

Domenica 15 marzo 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Undici centri sociali e cento «duri» in guerra

Ha avuto fortuna immediata, in Italia, il termine anglosassone con cui sono indicati gli occupanti di stabili abbandonati: gli «squatters». Torino, poi, si è ritagliata uno spazio tutto personale per numero di centri sociali: addirittura 11. Di questi, sette sono di chiara ispirazione anarchica, quattro si richiamano all'estrema sinistra, ai circoli comunisti. Attorno a loro, orbitano almeno un migliaio di giovani. Il rapporto tra centri sociali e Comune di Torino viaggia a corrente alternata. Ad esempio, tra gli ultimi episodi controversi, c'è l'ex scuola «Ambrosini», occupata da un gruppo di anarchici nell'aprile del '97 e dagli stessi battezzata «Arco». Una «comune», sgomberata qualche mese dopo, che fa risalire la tensione tra squatters ed amministratori comunali, destinata ad andare in crisi, prima ancora dei recenti fatti, per una serie di occupazioni e sgomberi coatti, alcuni segnati da incidenti con le forze dell'ordine. In realtà, finora gli squatters torinesi hanno mostrato «grande spirito di iniziativa» nell'individuazione e nell'occupazione di ville e villette, ex scuole e casette varie, cosa che non poteva avvenire nell'indifferenza dell'amministrazione pubblica, per quanto disponibile a trovare le soluzioni ideali a far decantare la tensione. Una tensione che gli squatters, tra gennaio e febbraio, hanno contribuito ad accentuare, riempiendo di scritte intere facciate di palazzi restaurate di fresco. Episodi che hanno provocato un'ondata d'urto, cavalcata dalle minoranze in Sala Rossa, Lega Nord in primis. Ai primi di marzo, infine, l'arresto di tre anarchici coinvolti nell'inchiesta sugli attentati contro l'Alta Velocità in Valsusa. Arresti contro i quali i centri sociali hanno organizzato una dura protesta sfociata in gravi disordini. Respinti dalle forze dell'ordine, un centinaio di «squatters», decisi a imbrattare di vernice anche la facciata del Municipio di Torino, scatenano un imprevisto e rapido raid contro alcuni negozi del centro, rompendone le vetrine.

MI. R.

Cinquecento tra poliziotti e carabinieri hanno presidiato il centro cittadino. Hanno aderito i centri sociali

# Torino bloccata da 300 «squatters»

## Tanta paura ma nessun incidente

Slogan e bandiere, capelli colorati e parole d'ordine rivoluzionarie hanno scandito la manifestazione. Pareri discordi sulla contestazione a Franca Rame: «Quella ragazza ha fatto bene», dice una biondina. «No, è un gesto isolato», dicono altri

TORINO. La «Grande Paura» è passata. Gli squatters, polemica e tormento delle ultime settimane, smobilitano soddisfatti da piazza Vittorio, ultima stazione del loro corteo-maratona che ha paralizzato il centro di Torino.

La cronaca è un taccuino intonso alla voce scontri e violenze. A farla da padrona è la prudenza di alcuni commercianti che abbassano le seracinesche o l'ingorgo continuo in cui precipita il già congestionato traffico cittadino. Nel bilancio fa capolino solo qualche vetrina imbrattata con lo spray in via Po. «Vetrina» più della propria indole che richiamo della trasgressione. È quasi il crepuscolo di un sabato italiano, quando tutti tirano un salutare sospiro di sollievo. Proprio tutti: dagli anarchici e comunisti dei centri sociali al questore di Torino e ai suoi dirigenti, da carabinieri e poliziotti a vigili urbani spazientiti e automobilisti estenuati dai girotondi attorno ad un centro cittadino isolato, ingessato dal cordone sanitario delle forze dell'ordine. Un epilogo tutt'altro che annunciato.

Il pomeriggio era cominciato con una prolungata fibrillazione sullo sfondo di un negoziato tra Digos e l'ala dura degli squatters. L'una all'altra, quasi con parole

d'ordine che recuperano brandelli degli anni Settanta: «Dovete garantirci che non ci saranno scritte sui muri. Usate il vostro servizio d'ordine». Replica: «Non l'abbiamo. Noi assicuriamo soltanto la libertà. Al contrario, è la polizia che non deve «scortarci» ai lati». Vero negoziato o finzione oppure parodia di quella vera, di quella filigrana dalla storia del Movimento? Siamo al braccio di ferro piccolo, piccolo, destinato a rientrare grazie all'esperienza di un Questore cui basta uno sguardo per soppesare il reale grado di «everstione» degli squatters. I nuovi sovversivi non fanno scattare sensori d'allarme.

A chi fa davvero paura quell'area magmatica di operai, studenti, disoccupati? Molti di essi sono adolescenti foruncolosi, ragazze con i capelli stopposi, mamme che scortano i loro figli in carrozella, giovani travestiti fuoritempo da feddayn.

In valigia che li tiene uniti è il comune richiamo ad un punk anarchico. Dal concentramento del Balon di porta Palazzo erano partiti in cinquecento, forse seicento. Un due-trecento metri di corteo, controllato alle due estremità da polizia e carabinieri, sotto la grande bandiera della protesta per gli arresti di «Silvano, Edoardo, Soledad»,



accusati dalla Procura di Torino di appartenere ai «Lupi grigi», sedicente gruppo eoterrorista che ha rivendicato una serie di attentati in Valsusa contro l'Alta Velocità. Piccoli numeri di una grande voglia di ritrovarsi e di riconoscersi tra «individualità» del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria. Un happening che diventa una sorta di «minuto per minuto» con la diretta di «Radio Black Out», la radio dell'area il cui servizio è diffuso attraverso gli altoparlanti piazzati su un furgoncino. Insomma, una sorta di controinformazione itinerante, dopo i recenti episodi che hanno visto gli squat-

ter nell'occhio del ciclone. Un ciclone che il recentissimo l'«incidente» con Dario Fo ha trasfigurato in una pallina da ping-pong che rimbalzando su tutte le reti televisive ha finito per ripopolare l'immaginario collettivo degli squatters dell'ennesima sindrome di accerchiamento. Un clima teso che non favorisce il dialogo. Meno che mai il sapere chi sono, che cosa fanno, che cosa vogliono. Avvicinarli non è un problema. Il problema è ricevere una risposta diversa dal no reiterato, a volte sofferto, a volte sprezzante.

La nuova frontiera dell'Autonomia non divide i giornali in «ami-

ci» e «nemici». Semplicemente li omologa tutti come avversari. E se una graduatoria esiste, è regolata all'interno della forbice tra chi è più o meno bugiardo. Racconta Mario, piccolo, pizzetto, capelli rasi e tagliati a spazzola, anima, giornalista, correttore di bozze e diffusore di «Tuttosquat»: «Con voi giornalisti è sempre una delusione. Il giorno dopo, puntualmente scrivete l'opposto di quello che vi abbiamo detto». Puntualmente, ritorna l'ultimo polemica con il premio Nobel Dario Fo. «È stato un autentico linciaggio nei nostri confronti. Due ragazze, una anche ubriaca, sono diventate la quintessenza del pensiero anarchico sull'attore e sul suo spettacolo. Volevate scatenarci la gente contro?». Ma qual è la verità vera, ammesso che ne esista una sola? Mario racconta con un velo di emozione i primi giorni a El Paso, uno stabile abbandonato, occupato dagli anarchici nell'87. «Sono trascorsi. Ricordo che all'epoca la gente faceva la coda per portarci coperte, indumenti di lana, vivande calde. Quell'atteggiamento non è mai mutato nei nostri confronti. Né potrà mai cancellarlo un'inchiesta della magistratura».

Michele Ruggiero

Il cambio ad aprile

## Don Zega lascia Famiglia cristiana

ROMA. Il braccio di ferro tra «Famiglia cristiana» e il delegato apostolico per la Società San Paolo, monsignor Antonio Buoncristiani, sembra arrivato al capolinea. Don Leonardo Zega lascerà - secondo quanto è stato diffuso ieri dall'agenzia stampa Adnkronos - la guida del più diffuso settimanale cattolico a metà aprile. Per l'estate il 19 aprile, giorno in cui il sacerdote compirà i 70 anni, ma che allo stesso tempo è la data in cui si aprirà il Capitolo generale dei Paolini convocato per riportare ordine tra le diverse «anime» dell'ordine religioso fondato da don Giacomo Alberione, commissariato circa un anno fa dal papa.

Il «commissario» Buoncristiani, vescovo di Porto-Santa Rufina, aveva tentato di far dimettere don Zega nel dicembre scorso, imponendo come successore alla direzione di «Famiglia cristiana» un sacerdote gradito allo stesso Zega. Il tentativo è fallito e l'attuale direttore fece sapere al vescovo di accettare solo gli ordini del suo superiore, il padre generale dei Paolini, don Silvio Pignotti, che quattro anni fa lo aveva nuovamente fermato al suo posto. E che al culmine della polemica tra il «commissario» e il direttore del periodico affermo: «Non ho mai chiesto le dimissioni di don Zega e non intendo farlo».

Pochi giorni fa don Zega ha informato la redazione del settimanale che intende rispettare quanto già annunciato a suo tempo al consiglio di amministrazione della società editrice Periodici Paolini: e cioè che al compimento dei 70 anni lascerà la direzione.

Il conflitto tra don Zega e il Delegato Buoncristiani affonda le sue radici in un contrasto interno tra i gruppi che si sono combattuti e continuano a combattersi attorno alla direzione politica dei periodici ed alla gestione finanziaria (si parla di centinaia di miliardi) di tutto il complesso editoriale. La vicenda che prese il via nel 1995, si era poi «congelata», proprio grazie all'intervento del direttore di «Famiglia cristiana» don Zega che si è opposto con coraggio ai giochi politico-finanziari, interni ed esterni alla Congregazione, rimettendosi alla volontà del Capitolo generale della Congregazione.

Le autorità americane: «Processeremo noi i nostri piloti»

## Strage del Cermis: altri due militari Usa sotto inchiesta

I familiari delle vittime scrivono a Scalfaro: «Presidente non consenta un grave scippo di giustizia». Dini rassicura gli italiani: «Gli Stati Uniti saranno severi».

TRENTO. Un «intervento risolutivo» del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è stato chiesto dai legali dei familiari di Maria Steiner ed Edeltrauth Zanon, le due donne altoatesine rimaste vittima della tragedia del Cermis. In una nota gli avvocati dei parenti delle due vittime chiedono a Scalfaro di esercitare «tutti gli interventi possibili» allo scopo di evitare una situazione che potrebbe tradursi in uno «scippo di giustizia». Il riferimento è agli ultimi sviluppi delle vicende giudiziarie, in particolare alle notizie peraltro - sottolineano i legali - non ancora «confermate da atti ufficiali», in base alle quali gli Stati Uniti sono intenzionati a non rinunciare alla giurisdizione penale nell'ambito della tragedia.

No comment della procura di Trento sulla decisione degli Stati Uniti di non rinunciare alla giurisdizione, ma due nuovi ufficiali americani della base di Aviano sono stati iscritti nel registro degli indagati e sono stati invitati a comparire domani e martedì. Il procuratore capo di Trento, Francantonio Grane-

ro, non ha confermato la notizia, ma da fonti giudiziarie si è appreso che i due nuovi indagati sarebbero alti ufficiali, non appartenenti però al corpo dei Marines. Anche per loro l'ipotesi di reato sarebbe quella di concorso in omicidio colposo, delitto colposo di danno e attentato alla sicurezza nei trasporti pubblici. Sale così a otto il numero delle persone indagate dalla procura di Trento per la vicenda del Cermis.

La «certezza» che la decisione degli Stati Uniti di processare essi stessi i piloti responsabili della tragedia del Cermis non impedisca che sulla vicenda sia fatta «piena giustizia» è stata espressa dal ministro degli Esteri Lamberto Dini ieri ad Edimburgo. Dini ha osservato che «la decisione statunitense di non rinunciare alla giurisdizione, come è loro diritto in base agli accordi esistenti da tempo con l'Italia, non era inattesa. Gli Usa infatti in nessun caso, anche nelle controversie minori, mai avevano rinunciato alla giurisdizione sui propri cittadini». «Non ci sono appelli a questa decisione» ha aggiunto Dini - Dalle informa-

zioni che emergono mi sembra però che le autorità statunitensi vogliono portare avanti il processo ai responsabili della sciagura con la massima severità. Molto probabilmente i responsabili saranno portati davanti alla corte marziale, dato che la loro responsabilità non è messa in dubbio sulla base degli accertamenti fatti dalle autorità americane».

L'equipaggio dell'aereo era in attività di servizio al momento dell'incidente, e gli Stati Uniti, pur avendo «grande rispetto per il sistema giudiziario italiano», hanno sempre favorito «il massimo utilizzo della giurisdizione penale sul proprio personale militare assegnato all'estero in ogni caso di condotta non corretta nell'assolvimento delle loro funzioni»: sono gli elementi messi in luce dal Comandante in capo delle Forze armate statunitensi in Europa che ha fornito al governo italiano - informa una nota di Palazzo Chigi - le motivazioni in merito alla decisione del governo americano di non rinunciare alla giurisdizione sulla sciagura di Cavalese del 3 febbraio scorso.

## Soffiantini: «Ho perdonato i miei carcerieri»

MANERBIO (BRESCIA). «Li ho perdonati perché non conosco le vicissitudini che li hanno portati ad avere una mentalità così feroce da non rispettare la vita degli altri». Così Giuseppe Soffiantini ha risposto ai cronisti che gli chiedevano se avesse perdonato Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, i due latitanti sardi che lo avrebbero tenuto prigioniero per 237 giorni legato con una catena. «Certo la giustizia umana è imperfetta - ha aggiunto l'imprenditore bresciano che ha assistito alla santa Messa, celebrata ieri nella chiesa di San Lorenzo di Manerbio, in compagnia dei genitori dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni, ucciso a Rofreddo nel fallito blitz per la sua liberazione - ma c'è la giustizia di Dio. Loro, i miei sequestratori, Farina e Cubeddu, dovranno rispondere a questa. Se avranno il coraggio di chiederlo, ha concluso Soffiantini».

Beatrice Wood aveva 105 anni. Anche Truffaut usò il suo personaggio in un film

## È morta Rose, l'ispiratrice di Titanic

Artista famosa per le sue ceramiche e per il suo stile di vita anticonformista. «Un tesoro vivente della California».

WASHINGTON. È morta all'età di 105 anni Beatrice Wood, la donna che ha ispirato al regista James Cameron il personaggio di Rose, la protagonista del «Titanic». Beatrice Wood era un'artista famosa tanto per le sue ceramiche quanto per il suo stile di vita anticonformista. Figlia di una ricca famiglia di San Francisco, a 18 anni andò a Parigi a studiare pittura e al ritorno in patria divenne l'animatrice dell'avanguardia newyorchese.

Prima di Cameron, Beatrice Wood aveva ispirato un altro regista, Francois Truffaut che trasse spunto dalla sua vita per il personaggio femminile nella traduzione cinematografica del romanzo «Jules e Jim» che racconta la storia di un complicato ménage a tre. Beatrice Wood era una donna indipendente, incline a parlare senza mezzi termini. Recentemente attribuì la sua longevità a «Cioccolato e giovani uomini», che è anche il titolo dell'autobiografia che scrisse nel 1985. Nel 1084 - ricorda The New York Times - era stata nominata artista emerita dalla Smithsonian Insti-

tution e il governatore della California Pete Wilson l'aveva definita «un tesoro vivente della California».

Nel film di Cameron, Rose è Kate Winslet e Gloria Stuart (in vecchiaia), entrambe candidate all'Oscar.

Martedì scorso è morta una delle ultime superstiti del naufragio del «Titanic»: Eleanor Shuman, 87 anni. Aveva meno di due anni quando il lussuoso transatlantico colò a picco dopo la collisione contro un iceberg. Eleanor viaggiava in terza classe con la madre, il fratello e due adolescenti svedesi, amici di famiglia, al ritorno da una visita ai parenti in Europa. La madre, il fratello e uno dei ragazzi furono tra i 706 superstiti della sciagura. Shuman aveva assistito l'anno scorso a Chicago alla prima del film «Titanic» ed era stata presentata al regista Cameron. «Ho visto il film due volte. Mi ha fatto tanto piangere», aveva detto la donna. Con la morte della Shuman rimangono in vita sei superstiti del naufragio. La più vecchia è Winnifred Quack Van Tonger-loodi 94 anni, che vive a Detroit.



Kate Winslet e Leonardo DiCaprio nel film «Titanic»

Camping - Villaggio \*\*\*  
**Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI  
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)  
http://impnet.com/trasinet/cerquestra/  
e-mail: aurorascri@fbcc.it

Compilare e spedire in busta chiusa a: **Impnet.com**  
Decidere i ricambi gratuitamente. Leggere il listino prezzi

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_